



Il Corriere Postale



BergamoFil - n.6 - Anno 2012

Notiziario del Circolo Filatelico Bergamasco
Associazione fondata nel 1920
Aderente alla Federazione fra le Società Filateliche Italiane

The Penny Red - London 1841

“ La signora in rosso ”

Franco Bollino



Il Penny Rosso è uno dei francobolli più importanti e più studiati della storia della filatelia e questo nonostante la scarsa considerazione che i maggiori cataloghi internazionali gli dedicano. Sia l'Unificato che l'Yvert et Teller si limitano a catalogare la sua tiratura non dentellata sotto una unica voce:

n.3 – 1 d bruno rosso – non dentellato – filigrana Corona piccola – carta azzurrata, – con valutazione dell'usato da pochi euro.



La tiratura dentellata viene invece suddivisa in 4 voci distinte, per tipo di filigrana, (corona grande o piccola) e misura della dentellatura (16 0 14).

In realtà, volendo leggere dietro a queste scarse informazioni, si scopre un intero mondo che ha posto le basi per la nascita della filatelia molto più di quanto abbia fatto il ben più famoso Penny Black. In effetti il 6 maggio 1840 venne ufficialmente posto in vendita il “ Penny Black ”, primo francobollo emesso al mondo, ma il Postmaster è già roso dal dubbio che gli utilizzatori possano riusarlo dopo aver cancellato l'annullamento.

Perciò le prove di colore, iniziate nel marzo 1840 e conosciute come “ Rainbow Trials ”, che avevano portato alla scelta del nero per il valore da

1 d. e del blu per quello del 2 d., continuano perché da subito è chiaro a tutti che l'inchiostro nero scelto per il francobollo è troppo resistente e quello rosso dell'annullo troppo debole di fronte ai tentativi di cancellazione.



Foglietto di prova colore,
(secondo ciclo, agosto-settembre 1840) – DP 20

Al termine delle prove si decise quindi, di invertire i colori stampando i francobolli da 1 d. in rosso annullandoli in nero. Il 12 febbraio 1841 venne perciò posto in vendita ufficialmente il Penny Red, uno dei più fantasmagorici francobolli che, nei suoi molteplici tipi, fu distribuito negli uffici postali del Regno Unito per ben 39 anni:

* 2 diverse matrici (Die I e II) per effettuare una tiratura di 20 miliardi e 600 milioni di esemplari.

* 204 tavole di stampa preparate dalla Die I e 225 mila della Die II.

* 4 tipi di font usati per le lettere agli angoli, Alphabet I,---,IV.

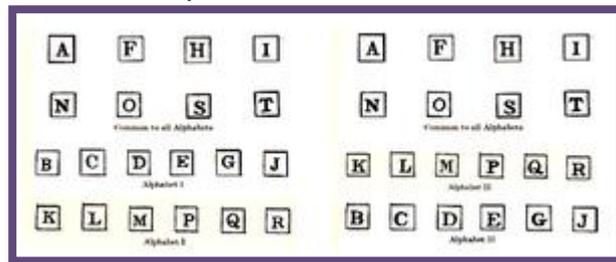


Le due matrici usate

* 2 tipi di filigrana (Corona piccola e grande).

* Non dentellato, dentellato 14, dentellato 16, e tutte le dentellature di prova che hanno costituito lo studio per il definitivo metodo di separazione dei francobolli universalmente adottato. * Carta bianca, azzurra e talvolta a-

vorio, spesso o sottile e tutte le possibili varianti. Per i motivi elencati sopra, mi limito a raccontarvi qualcosa



I Font: Alphabet I – Alphabet II

della versione non dentellata, quella che i cataloghi liquidano in una unica voce. Innanzi tutto devo dire che per stampare questo francobollo sono state inizialmente utilizzate alcune delle tavole che erano state preparate per il Penny Black. Per stampare il Penny Black dalla matrice Die I, erano state preparate 10 tavole numerate da 1 a 10; in più la tavola 1 che non era stata adeguatamente indurita, era stata rifatta dando così origine alla tavola 1b. Quando, visto l'esito delle prove di colore, si decise di iniziare la distribuzione del francobollo rosso a partire dal 12 febbraio 1841. Erano in uso presso la stamperia Perkins, Bacon e Petch, le tavole n. 1b, 2, 5, 8-10; con la tav.11, che era stata preparata per stampare nel nuovo colore, venne effettuata anche una tiratura supplementare di 700 fogli di Penny Black, necessari per una improvvisa carenza evidenziatasi negli uffici postali.



Matched pair proveniente dalla tav.5

Il 25 febbraio 1841, venne registrata e posta in uso la tav.12, prima tavola a stampare esclusivamente in colore rosso. Ecco quindi un primo tipo, il "Penny Red dalle Black Plates". Ciò significa che esistono francobolli rossi in tutto e per tutto identici al corrispondente valore in nero: questo da origine ai cosiddetti "matched pairs" cioè un Penny Rosso ed uno Nero, con la stessa posizione sulla tavola e la stessa tavola di stampa. Tutte le tavole preparate dalla matrice Die I, venivano completate con due lettere poste agli angoli inferiori, indicante la posizione nel foglio da 240 esemplari, (12 x 20,

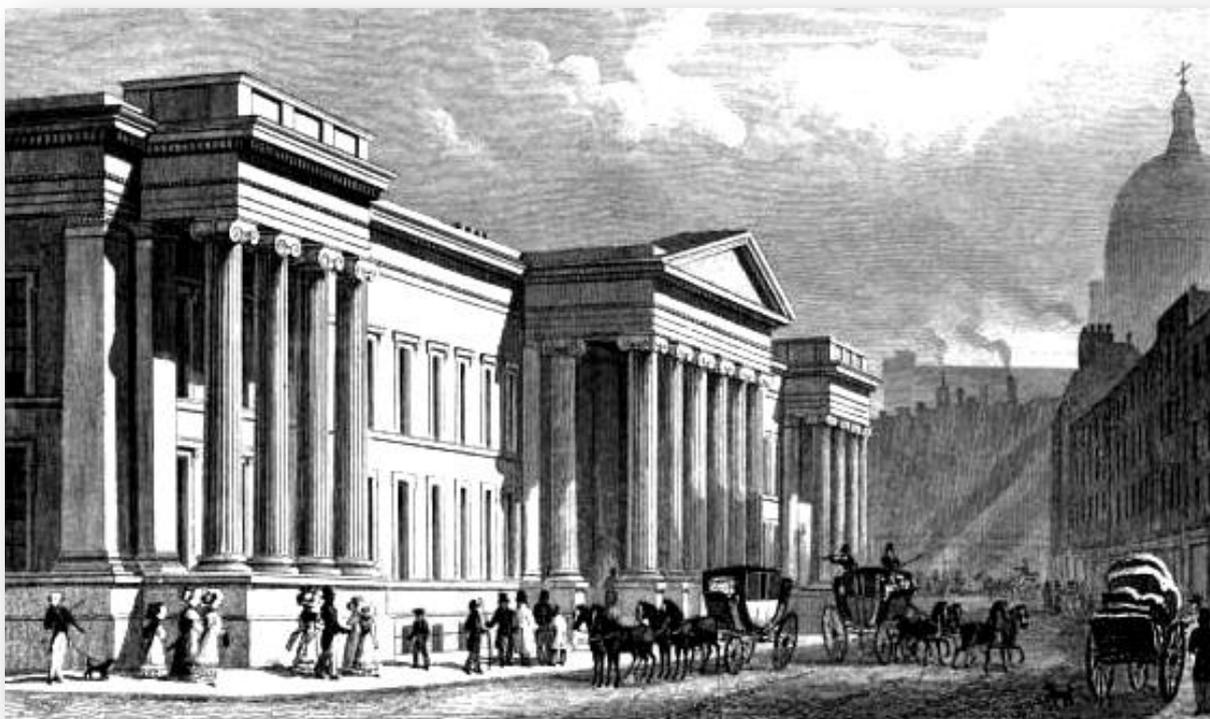
lettere da A a L sulle righe da A a T sulle colonne). Un tipo di font definito “ Alphabet I ” venne usato nelle tavole da 1 a 131, mentre per le tavole da 132 a 177 venne usato un diverso tipo di font, “ l’Alphabet II ”. Ecco quindi altri tipi di francobollo, questa volta realmente diversi tra loro. La difficoltà di separare bene i francobolli venne subito notata; molti usavano le forbici, ma altri piegavano il foglio e staccavano il francobollo a strappo. Nel 1848 Mr. Henry Archer, un uomo d’affari irlandese a Londra, iniziò a studiare l’argomento e ad effettuare le prove proprio su questo francobollo, usando fogli provenienti dalle tavole 70 e 71; l’attrezzatura usata era una “ roulette ”

che creava dei piccoli intagli allineati, con un passo di 11 e mezzo ogni due centimetri nel margine bianco tra un francobollo e l’altro.

Poiché il risultato ottenuto fu giudicato poco soddisfacente, Mr. Archer decise di sostituire gli intagli con forellini e si dedicò a progettare una macchina adatta allo scopo e a convincere le autorità postali ad adottare il suo sistema di separazione.

Nel 1853, la macchina nota come “ Napier ”, era pronta ad iniziare le prove ufficiali con due misure di dentellatura, 16 e 14 fori ogni due centimetri.

Il francobollo da 1 d rosso è il precursore di tutti i francobolli dentellati al mondo.



The New Post Office in St Martin's le Grand - London, by Thomas Shepherd, 1820

Per queste prove furono utilizzati fogli provenienti dalle tav. 8, 71, 79, 90-105, ed ecco quindi la possibilità di formare coppie di francobolli identici per posizione e numero di tavola, ma uno dentellato e l’altro no. Al termine del periodo di prova si decise di utilizzare la dentellatura 14, perché garantiva una maggiore solidità al foglio, senza creare problemi alla separazione dei francobolli. La tavola 177 fu l’ultima ad essere utilizzata per produrre sia fogli non dentellati che dentellati; gli esemplari non dentellati provenienti da questa tavola sono tra i più rari e costosi. Ma se il numero di tavola era riportato solo nei margini ai quattro angoli del foglio, come si fa a distinguere i francobolli sciolti? Bene, questo francobollo è stato studiato talmente a fondo che nonostante le 166 tavole di stampa utilizzate, sono ormai disponibili libretti d’istruzione che permettono di riconoscere e “ plattare ” moltissimi di questi francobolli; non tutti evidentemente e non sempre facilmente, ma questa pratica è ormai diventata normale. Un lavoro straordinario!! Non ci si può quindi stupire se tra i diversi tipi di questo francobollo si riscontrano diversità di valore commerciale enormi, da pochi euro a molte centinaia di migliaia. Non sembra anche a voi che la considerazione con cui questo francobollo è trattato nei cataloghi è troppo scarsa?.

Bergamo vecchia e nuova

S.L.M.

Caro amico forestiero : questo e' il *Palazzo dell'Accademia Carrara* , costruito su disegno di Simone Elia, autore della Villa Ex Camozzi a Ranica, e, della Chiesa delle Salesiane ad Alzano. Il Conte Giacomo Carrara, che in vita aveva fondato una galleria con annessa *Scuola di Disegno*, nel settembre 1795 lasciava tutto il patrimonio per questo Istituto (che in suo onore assunse il nome di Accademia Carrara di Belle Arti), non soltanto perchè venisse continuata la Scuola, ma anche perchè fosse mantenuta la Galleria di dipinti da lui stesso raccolti.

La Pinacoteca Carrara ripete, quindi, la propria origine dalla disposizione testamentaria:

“Erede universale d'ogni mio avere di stabili , mobili, danari , ed ogni altra cosa , siccome de' crediti , ragioni ed azioni di qualunque sorta, niente eccettuato, lascio ed istituisco la Galleria colla



Scuola di disegno da me eretta in Borgo San Tomaso, situata dietro la chiesa di detto Santo, e compresa nella Parrocchia di Sant'Alessandro della Croce, quale avrà ad essere maneggiata e diretta perpetuamente prima dalli cinque Gentiluomini Commissari ed Esecutivi testamentari perpetui (altrove nominati), indi da sette, con piena facoltà vita loro durante, come se fosse un loro Jus patronato, benchè tale non sia, non dovendo essere responsabili del loro operato che al corpo del loro consiglio”.

La richiesta che i sette Commissari preposti alla istituzione venissero scelti soltanto nel ceto dei Gentiluomini, col quale si solevano designare i cittadini nobili della Repubblica Veneta, dimostra come il Conte Giacomo Carrara fosse il legittimo figlio dei propri tempi. Nato nel 1714, da antica famiglia bergamasca, aveva avuto un'educazione in un Collegio di Gesuiti. Studioso ed appassionato delle belle arti, aveva sacrificato tempo e denaro per formarsi una raccolta di quadri, sia viaggiando in Italia ed in Francia, sia mettendosi in relazione con antiquari ed artisti. Alla pinacoteca del benemerito testatore, si aggiunsero doni cospicui di altri benemeriti: il conte Lochis, il senatore Morelli, il nobile Baglioni. Ed alla primitiva Scuola di Disegno si aggiunsero quelle di pittura, di scultura, di architettura, che donarono all'arte nomi veramente illustri.

Vogliamo un francobollo che ricordi l'opera di Piero e Lucille Corti

Sandro Bertoni

Questa volta vorrei approfittare delle pagine della nostra rivista per segnalarvi una iniziativa che mi sembra altamente meritevole. Innanzitutto permettetemi di presentarvi la *Fondazione Piero e Lucille Corti Onlus*: a partire dalla semplice infermeria di una Missione Comboniana della Diocesi di Gulu nel nord dell'Uganda, Piero e Lucille Corti hanno creato un polo ospedaliero e universitario che oggi è sinonimo di speranza per centinaia di migliaia di persone che ogni anno arrivano anche da molto lontano. IL *St. Mary Hospital Lacor*, così si chiama, è oggi il maggior ospedale non a scopo di lucro dell'Africa Equatoriale e, pur dovendo contare per oltre il 75% delle sue entrate sul lavoro della Fondazione, è totalmente gestito sia per la parte clinica che per quella amministrativa, da personale locale. Per chi volesse saperne di più sono sempre a disposizione, qui vorrei solo segnalare alcuni dati che mi sembrano particolarmente significativi:

	1965	2011
Posti Letto	154	482+73 centri periferici
Pazienti curati	58.321	268.586 di cui 35020 ricoverati
Personale ugandese	44	598
Spese correnti:	\$ 61.144	3,3 milioni di Euro
Contributi pazienti	67%	15%
Governo Ugandese	8%	8%
Donazioni	25%	7%
Entrate Locali		1%



Tra il 1986 e il 2007, l'Uganda è stata lacerata da un conflitto interno tra le forze governative e il feroce movimento paramilitare di ispirazione messianica LRA (Lord Resistance Army) che, tutto quel periodo nel Nord Uganda, ha assalito e distrutto villaggi, uccidendone le popolazioni e costringendole ad abbandonare le proprie terre, mentre centinaia di bambini venivano rapiti e trasformati in soldati guerriglieri. Durante questo periodo, l'Ospedale ha costituito un riparo per donne e bambini rimasti nell'area che tutte le sere, vi trovavano rifugio e riparo dagli attacchi dei guerriglieri, mentre al mattino tornavano al loro villaggio. Nell'Ospedale si potevano contare ogni notte fino a 30.000 rifugiati. Vi voglio dare qualche altro dato che mi sembra significativo:

	Letti	Ricoveri	Tasso occupazione letti
Pediatria	152	10.271	120%
Medicina	134	4.479	58%
Chirurgia	136	4.947	103%
Maternità	60	6.699	117%
Centri periferici	72	8.624	102%
Totale	554	35.000	98%

Confrontando questi dati con quelli equivalenti di molti nostri ospedali, provate a valutarne l'efficienza. Bene, tutta questa presentazione per dirvi che giovedì 6 settembre per iniziativa del Sig. Bonacina titolare dello studio di filatelia Astra, si sono riuniti alcuni amici con lo scopo di contribuire con la Fondazione alla promozione del nome dei coniugi Corti. L'idea su cui hanno deciso di impegnarsi è quella di richiedere ed ottenere l'emissione di un francobollo celebrativo. L'iniziativa, che a prima vista potrebbe apparire alquanto velleitaria, in realtà poggia su basi solidissime in quanto, sebbene non particolarmente conosciuta dalla gente anche a causa delle scelte pubblicitarie che per statuto devono essere assolutamente a costo zero per le casse della Fondazione, il nome dei Corti è ben noto in campo nazionale ed internazionale per il lavoro svolto. Basta ricordare:

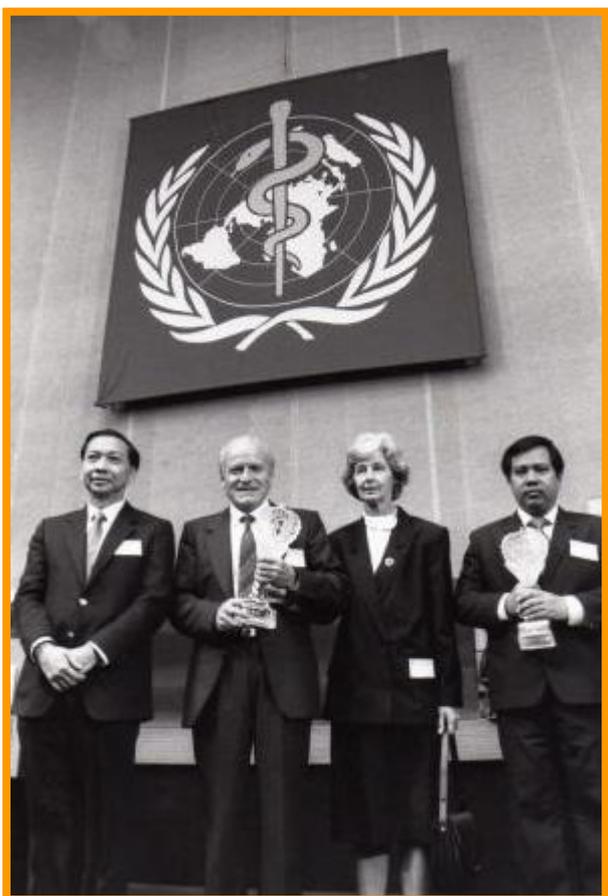
- Il film biografico girato con l'intervento della RAI " Un sogno per la vita " con Massimo Ghini, vincitore di molti premi internazionali al quale ha prestato la sua voce Celine Dion su musiche di Riccardo Cocciante; film programmato su RAIUNO

nel 2001 subito dopo la prima mondiale ad Ottawa (Canada).

- Il francobollo dedicato dal Canada alla dott.sa Lucille Corti Tesdale, per la serie speciale " La collection du Millenaire ".
- Le innumerevoli onorificenze e riconoscimenti ufficialmente concessi dall' OMS, dal Canada, dalla Repubblica Ugandese e dalla Repubblica Italiana che ha recentemente concesso una Medaglia d'oro al Merito Civile.

Come potete constatare anche voi, le speranze del Sig. Bonacina e dei suoi amici sono più che fondate, si tratta solo di lavorare alacremente e sperare anche nella collaborazione di tutti coloro che in qualche modo, vorranno rendersi utili.

Informazioni più approfondite potranno essere richieste allo stesso Sig. Bonacina, il quale dispone anche di uno splendido calendario a fogli giornalieri che sarà donato a tutti coloro che lo richiederanno facendo una piccola offerta in favore della Fondazione Corti che ne ha curato la preparazione.



Organizzazione Mondiale della Sanità, 1986
Piero e Lucille ricevono il Who Sasakawa Prize



Circolo Filatelico Bergamasco Iscrizioni Anno 2013

Socio Sostenitore: Oltre la quota ordinaria

Socio Ordinario: Euro 40,00

Socio Ordinario prima iscrizione: Euro 20,00

Socio Giovanile: Euro 5,00

Cartolina postale di un prigioniero di guerra di guerra

Marco Panza

Un paio di anni fa acquistai questa cartolina postale, scritta da un prigioniero di guerra italiano, in quanto attratto dal testo, che fornisce una testimonianza di quali erano i pensieri che passavano per la testa di chi era lontanissimo da casa, per di più da persona non libera.

Successivamente, mosso dalla solita curiosità, ho cercato notizie sulla vita del mittente della lettera, il sottotenente medico Nicola

Cavallo, prigioniero di guerra nel No. 26 P.O.W. Camp C70 G.P.O. di BOMBAY. Fortunatamente, ho rintracciato l'articolo di Camillo De Luca dal titolo "Medici pugliesi in tempo di guerra" pubblicato alle pagg. 26-30 del notiziario di dicembre 2010 dell'Ordine dei Medici di Bari, nel quale, tra gli altri, si parla anche del Nostro.

Le notizie, invece, sul prof. Redaelli sono state tratte dal sito dell'Università di Pavia.

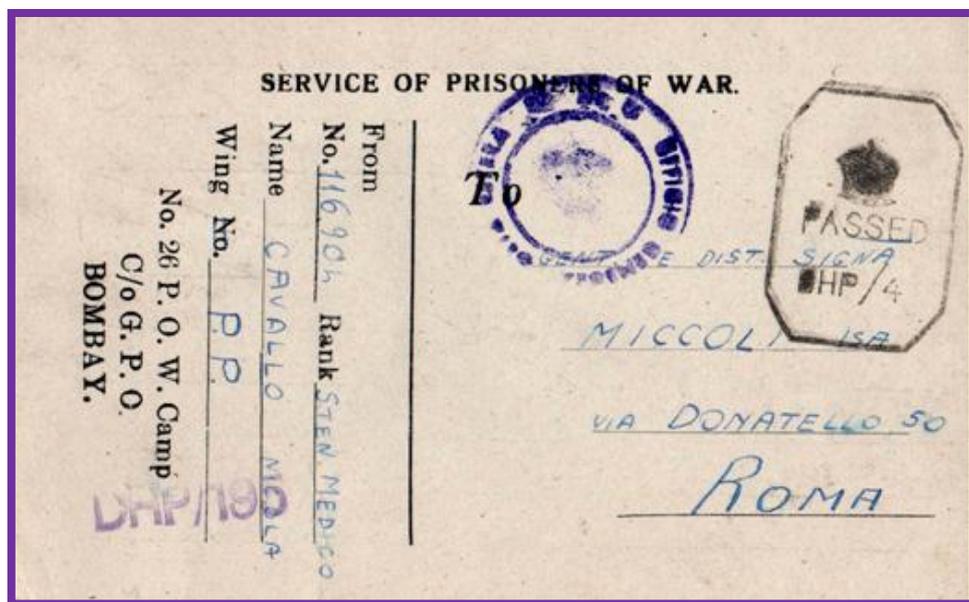
Si riporta il testo integrale della cartolina postale

Gent. e Dist. Signa
Miccoli Isa
Via Donatello, 50
ROMA

GIOVEDÌ 22 ott. 42

Isa mia, ho ricevuto altre due lettere scritte a Bari. Sapessi quanta gioia ho provato nel saperti fra persone a me care e nei luoghi dove son vissuto per tanti anni. Piccina mia, ho mandato a Felicetto 1000 rupie (5.400 lire); mettetevi d'accordo tu e Felicetto per spendere i miei soldi in cose utili per noi o per la nostra casetta. Di a Felicetto che mi mandi la Dermosifilopatica del Radaeli, le grammatiche francese e tedesca ed i relativi vocabolarietti. Isa mia cara, noto nelle tue lettere una tenerezza sempre più grande, e te ne sono grato. Che il Signore ascolti le tue preghiere e mi faccia tornare presto accanto a te. Baci ai miei e ai tuoi. Ti stringo amore e ti bacio.

Nicola.



Cartolina di Servizio per i prigionieri di guerra – India 1942

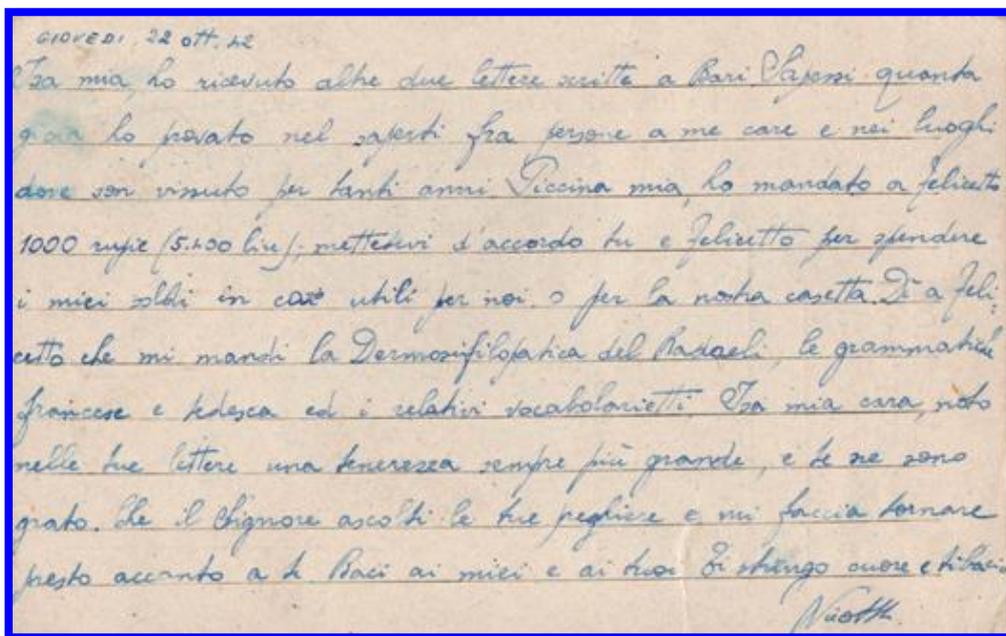
Il sottotenente esercitava la professione medica anche da prigioniero di guerra e chiede l'invio del libro del prof. Redaelli (non Radaeli come da lui scritto), professore ordinario di Medicina e Chirurgia all'Università di Pavia dal 1935 al 1943, oltre che di vocabolari e grammatiche francesi tedesche, necessarie per interloquire con gli ospiti del campo.

Ecco la biografia del dott. Nicola Cavallo.

Nicola Cavallo (Bari 1914-2006). Si laureò in medicina presso l'Università di Bari nel 1938 e, tranne che nell'intervallo della vita militare, esercitò la professione come medico condotto e ufficiale sanitario nella Città di Castellana e Putignano sino al 1984. Il 10 giugno 1940, in qualità di sottotenente medico, fu comandato di raggiungere il battaglione "Cacciatori delle Alpi", stanziato alla frontiera con la Francia, per esercitare le funzioni di dirigente sanitario; qui rimase sino all'armistizio con i francesi. Quindi fu trasferito via mare in Libia per aggregarsi al 155° battaglione mitraglieri autotrasportato, che si trovava a Derna; subito dopo vi fu l'offensiva inglese, il battaglione rimase isolato e, dopo intenso e impari combattimento, si arrese. Da allora iniziò per Cavallo una lunga prigionia che durò sino al 1945 per 5 anni. Mentre su un autocarro i prigionieri venivano



portati in Egitto, vi fu uno scontro fra inglesi e italiani nella piana di Agedabia, per cui a Cavallo fu chiesto di curare i feriti italiani e inglesi. Quindi fu inviato a Suez ed imbarcato per raggiungere il porto di Bombay, da dove per ferrovia, raggiunse il campo di prigionia a Bairagarth, ove poco dopo si sviluppò una violenta epidemia di colera. Cavallo, insieme ad altri medici prigionieri e medici inglesi curò in



un reparto isolato i colerosi finché la malattia fu debellata. Nel 1942 Cavallo fu trasferito nel campo di Yol, sempre in India, da dove il 24 maggio 1942 fu di nuovo trasferito a Bairagarth (da dove scrisse la cartolina postale qui pubblicata) ed il 20 maggio 1945 da Bombay via mare fu portato a Taranto e quindi liberato. Nel 1987 diede alle stampe il libro "Prigioniero di Sua Maestà Britannica".

Sommario

1. The Penny Red – London 1841 "La Signora in rosso". – **Franco Bollino**
4. Bergamo vecchia e nuova. – **S.L.M**
5. Vogliamo un francobollo... Piero e Lucilla Corti. – **Sandro Bertoni**
7. Cartolina postale di un prigioniero di guerra. – **Marco Panza**
9. Squadra che vince non si cambia. – **Marcus Bonus**
10. Cronaca semiseria di un sofferto acquisto. – **Vinicio Sesso**
14. Martinengo 2012, il meglio della filatelia europea. – **Marco Panza**
16. Il monumento a Giuseppe Garibaldi. – **Adriana Bortolotti**
19. "filatelmia"... 5 anni dopo. – **Emanuele M. Gabbini**
22. Storie di uomini... Storie di posta. – **Vinicio e Fausto Sesso**
23. Una storia d'amore per espresso... fermo posta. – **Giuseppe Di Bella**

ROMAFIL 2012 * Esposizione Nazionale

CODROIPO * Semifinale Campionato Cadetti



Squadra che vince non si cambia!

Marcus Bonus

A conferma dei risultati precedentemente conseguiti, il nostro socio Giovanni Nembrini, si è aggiudicato, con 91 punti, l'oro grande, all'Esposizione Nazionale Romafil 2012, presentando la collezione " Il servizio corrispondenze nel Regno di Umberto I ".

Elevato il livello delle collezioni presentate a Palazzo dei Congressi, a 33 sulle 85 collezioni è stata assegnata la medaglia d'oro o d'oro grande.

Nel Campionato Cadetti, semifinale di Codroipo, Marco Panza primeggia con la collezione " Le tariffe postali nel Regno d'Italia Napoleonico", aggiudicandosi con 85 punti la medaglia d'oro, mentre Eugenio Ginoulhiac, conquista 2 medaglie vermeil con la collezione un quadro " Il 100 Lire della Democratica " (p.ti 78) e l'altra con la collezione " Le tariffe per l'interno dei servizi di trasporto e distribuzione della corrispondenza delle poste italiane nel dopoguerra " (1945 - 1950) con punti 75.



Marco Panza



Giovanni Nembrini



Eugenio Ginoulhiac

Per quanto riguarda la qualificazione a squadre, il C.F.B. si qualifica con 238 punti, superando ampiamente il punteggio minimo previsto (p.ti 140).

Il Presidente, il Vice Presidente, i membri del Consiglio Direttivo unitamente a tutti i soci del Circolo, si congratulano con i tre soci per le brillanti affermazioni, augurando loro di raggiungere altri prestigiosi riconoscimenti nelle future manifestazioni.

Cronaca semiseria di un sofferto acquisto

Vinicio Sesso

Quest'estate ho trascorso le ferie estive in una località dal mare cristallino e in una struttura immersa nel verde di ulivi secolari con garanzia di fresco e relax. Ne ho approfittato per qualche suggestiva escursione scoprendo angoli di paradiso, spiagge dove la sabbia colora il mare di riflessi suggestivi... E per scoprire le famose grotte che costellano il capo: la grotta azzurra, del sangue, dei monaci, d'argento...

Anche il palato ha avuto le sue soddisfazioni: ottime pietanze a base di pesce fresco proveniente dalla zona. Dopo un po' di giorni, però, cominciando a manifestarsi i segni di crescente irrequietezza per il forzato riposo ho fatto un giro per la cittadina soffermandomi presso le svariate rivendite di cartoline presenti. L'innato istinto di cartolinaro latente che alberga in me mi ha portato a farne incetta, alcune da conservare, altre da spedire agli amici, parenti e conoscenti sparsi in giro per l'Italia.

Ovviamente ho selezionato quelle con forme diverse da quadrato o dal rettangolo, quindi scogli, cuori, farfalle, pesce, etc etc...

Ho passato il tempo restante fino al calar della sera a scrivere i tanti messaggi di saluti, dandomi come compito per l'indomani di reperire i francobolli per la spedizione. Ovviamente di buon mattino mi sono sottratto al consueto bagno di sole, di folla e di mare per assolvere all'impegno preso e sono tornato in paese alla ricerca dei francobolli.



Da dove si parte? Ovviamente da una tabaccheria.

La tabaccaia è giovane e simpatica. Ma alla domanda *“Può darmi un tot di francobolli, ma non quelli ordinari con la bustina che vola, ma quegli'altri, quelli con le persone, i monumenti, le piazze, i paesaggi?”* si è fatta stranita e ha risposto con svariate domande: *“Ma quali sono, ma di che sta parlando, ma è sicuro che esistano, ma perché questi non vanno bene ????”*

“Troppo giovane” mi sono detto. Non fa per me.

Ho cercato un'altra rivendita. Al bancone una persona della mia età, capello ingrigito e pancetta incipiente.

“Eh, sì li ho visti, anni fa, però ora le Poste fanno difficoltà a consegnare anche quelli autoadesivi con quell'insulsa bustina disegnata sempre uguale qualunque sia il valore. Bei tempi quando i tabaccai vendevano i francobolli dell'Italia al Lavoro e della Michelangiolesca, o la turistica...” *“Con l'orgoglio di essere italiani e di far vedere quanto fosse bella l'Italia e quanto bravi fossero gli italiani.”* Ho concluso io. *“Provi in Posta ma dubito che sappiano di cosa parli”*.



In posta c'è coda, tante persone in attesa prima di me e ciascuna con un diverso servizio da espletare:

la ragazza dello studio con un pacco di bollettini e F24 da versare, il pensionato con la pensione da ritirare, la nonnina centenaria ed inconsapevole, amorevolmente assistita, da nipoti premurosi ed interessati, intenta a firmare una montagna di carte (parte di eredità che si volatilizza prima del tempo?), l'extracomunitaria con un pacco di documenti da consegnare, il disoccupato con il libretto postale con gli ultimi spiccioli da ritirare, la

giovane mamma con il cellulare da ricaricare. Un'autentica babele, il regno del caos.

E di nessun aiuto potevano soccorrere le vetrinette espositive e i vari depliant da sfogliare nell'attesa. Ormai con Posteshop si vende di tutto: dagli accessori per auto ai frigoriferi passando per i robot da cucina, i notebook e i satellitari, gli attrezzi fitness e gli elettrostimolatori, gli accessori per bambini, il merchandising e il collezionismo (album da collezione, cassette postali e edizioni di pregio, gadget, libri, monete (?) salvadanai e giochi.

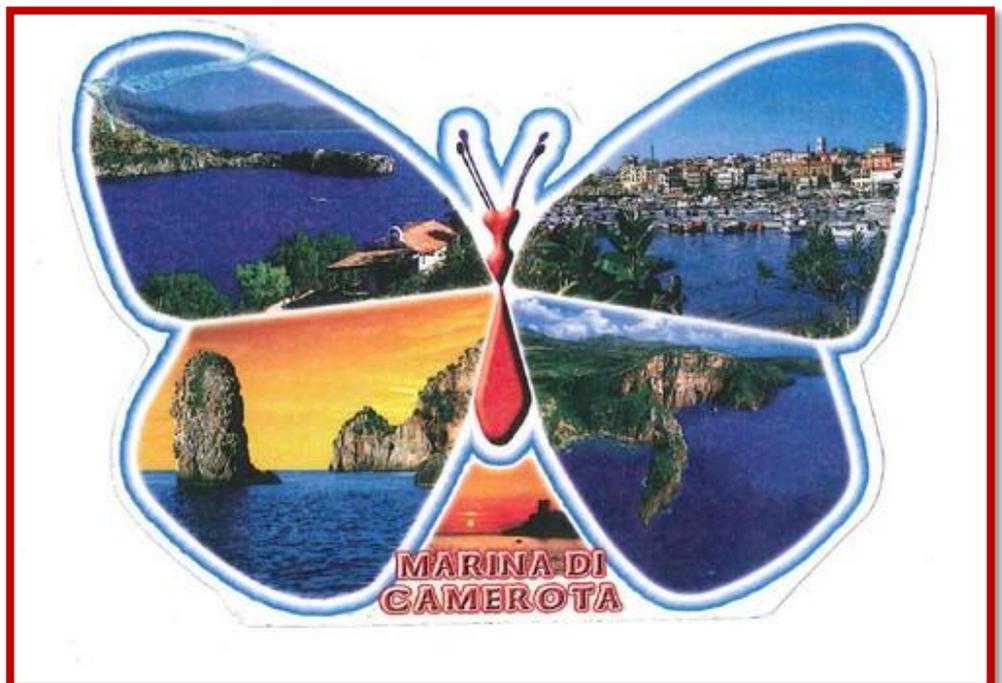
Di tutto e anche di più.

“Ed i francobolli , quelli grossi , patacconi , colorati , quelli che per incollarli ci vuole la colla o la saliva, quelli che quando te ne arriva uno lo guardi per cinque minuti e cerchi di capire chi è il personaggio rappresentato o il luogo riprodotto oppure l'evento commemorato e ti senti tanto ignorante perché non l'hai mai visto, o sentito nominare, ecco proprio quelli, li avete?” ho chiesto, quando e' venuto il mio turno. La signora mi ha guardato e nei suoi occhi ho intravisto un lampo di luce, a creare un'improvvisa, fuggevole, elettrizzante empatia! *“Ce li ho!!!”*, mi ha detto ed è uscita da una porta alle sue spalle. Tardava a tornare e intanto la coda cresceva alle mie spalle e qualcuno cominciava a chiedersi chi fosse quello strano personaggio allo sportello e quale prestazione avesse richiesto da obbligare l'impiegata ad una così improvvisa e prolungata assenza. Finalmente la signora è tornata, visibilmente soddisfatta con sottobraccio un grosso e voluminoso contenitore che ha deposto sul tavolo, ed immediatamente spalancato. Interi fogli intonsi di tutte le emissioni degli ultimi due anni, foglietti, libretti etc, etc , persino gli introvabili francobolli con i codici a barre . *“Ah, che bellezza!”* ho esclamato felice.

“ Ne vorrei una trentina uno diverso dall'altro se fosse possibile.” *“Eh no , ora pretendi troppo! Non vedi la gente in coda? Io per ogni tipo debbo tenere una separata contabilizzazione e perdere un sacco di tempo. Ti sto già facendo un piacere, posso dartene al massimo di cinque o sei tipi”.* *“Ma quando sono all'estero normalmente acquisto francobolli commemorativi di tipi diversi in qualsiasi ufficio postale senza creare ingorghi o scatenare proteste delle persone in coda”* *“Eh ma qui siamo in Italia. Adesso ti faccio vedere quanto tempo perdo per separare i francobolli, per contabilizzare l'entrata, per registrarla e per incassare l'importo”.*

In effetti ho dovuto constatare l'estrema complessità di tutta l'operazione, le svariate contabilità da compilare e l'arcaico sistema utilizzato. Nonostante ciò la signora mi ha sorriso soddisfatta. Forse per un attimo le è sembrato di essere tornata a lavorare alle poste. Ed anch'io sono uscito dall'ufficio contento dell'acquisto con il mio pacchettino di francobolli **“grossi ,patacconi e colorati ”** da incollare sulle cartoline e spedire in tutta Italia. Peccato solo che non ci sono più i bei timbri che indicavano la località di partenza con la data e l'ora, e l'annullo in arrivo in modo da controllare il tempo impiegato per il recapito. I tempi cambiano, occorre risparmiare, accontentiamoci dell'anonimo timbro indicante il centro di meccanizzazione postale... Ma tant'è... Le mie belle cartoline debitamente affrancate sono scivolte nell'apposita buca... Dopo qualche giorno mi ha telefonato il mio amico Marco, socio e consigliere del Circolo Filatelico Bergamasco, che pur grato del pensiero avuto nei suoi confronti, ha così lamentato: *“Potevi anche portarmela a mano, la cartolina. Le Poste non riconoscono i “patacconi” oppure non leggono i formati non normalizzati. La tua bella cartolina è viaggiata con annesso francobollo non annullato e recapitata senza che nessuno si accorgesse della mancata timbratura ”.* Altri amici mi hanno confermato che la cartolina a loro destinata è pervenuta senza alcuna timbratura, né in partenza né in arrivo, né del competente CMP, e nemmeno con annullo del verificatore o del portalettore e finanche senza un tratto a penna deturpante, ma che almeno facesse intendere che si fossero accorti della presenza del francobollo.

Che scoramamento! Da vent'anni sento parlare di



crisi della filatelia, di numero di appassionati sempre più in calo, di circoli che chiudono e di soci che diminuiscono, di mancanza di nuove leve, di filatelia popolare scomparsa, di collezionismo sempre più di nicchia associato all'antiquariato... Tanti si sono dibattuti per capire quali sono i problemi e individuare le soluzioni. Forse questa semiseria cronaca (dai dialoghi solo parzialmente enfatizzati per meglio evidenziare l'aspetto surreale dell'intera vicenda) aiuta a capire dove sta parte della responsabilità dell'attuale situazione, quali sono le insipienze e le manchevolezze e soprattutto cosa bisogna fare per cambiare e per invertire il senso di marcia.

Mi auguro che possa essere letta dai vertici di Poste Italiane e della Federazione, soprattutto da parte di coloro che costantemente premiano o ritirano attestati per aver fatto del bene alla Filatelia. Siccome il compito è decisamente facile preferisco non sprecare tempo per dare consigli e me ne ritorno in spiaggia, a rosolarmi, a girare per calette ed abbuffarmi di pesce.

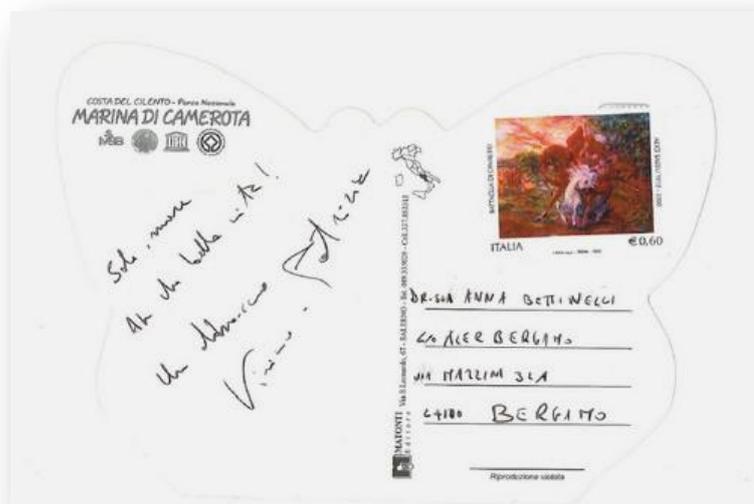
Sono in ferie e voglio godermele.

Luglio 2012

P.S :

Al rientro dalle ferie svuoto la cassetta delle lettere e trovo una lettera speditami da un collezionista afrancata con il solito francobollo ordinario: *"Nemmeno i collezionisti usano i commemorativi"* mi dico stizzato. Pur senza occhiali, avvertito, però, sotto i polpastrelli, qualcosa di strano. Il francobollo non ha

consistenza, non avverto il rilievo e non percepisco la dentellatura. Inforco gli occhiali: la corrispondenza è stata regolarmente annullata dal CMP di Brescia, il francobollo, però, non è tale, è solo la riproduzione con fotocopia a colori. Evidentemente il collezionista ha voluto verificare se un falso francobollo, un non esistente, venisse percepito per vero. Così è stato, purtroppo. Al contrario, il mio francobollo vero non è stato rilevato. Il falso, a patto che appaia normale, viene riconosciuto come vero. Il vero, invece, se diverso dalla norma, non viene in alcun modo riconosciuto. Senza scomodare Pirandello, vale pure per i francobolli!



Francobollo Ordinario da 0,60
Falso in fotocopia, viaggiato per posta



Circolo Filatelico Bergamasco

Domenica 11 Novembre 2013 – ore 9,30
Presso la sede sociale - Via Beata Capitanio, 9
Conferenza sul tema:

Come navigare in Internet:
"Acquisti on line e consultazione siti filatelici"

Relatore: Dr. Marco Panza

Martinengo 2012

Il meglio della filatelia europea

Marco Panza

La manifestazione di Martinengo s'è conclusa da qualche giorno e, dopo alcuni giorni di stacco necessari per riprenderci fisicamente, ci pare giusto spendere qualche parola per trarre un bilancio sulla stessa. Sotto l'aspetto organizzativo l'evento è ben riuscito: il luogo dell'evento, la qualità delle 68 collezioni esposte, lo spessore delle mini conferenze e delle altre manifestazioni a contorno, sono state oggetto di incondizionati apprezzamenti da parte di tutti gli ospiti, italiani e stranieri.

Il pubblico ha visitato i due saloni espositivi con attenzione, soffermandosi davanti a tutte le vetrine, segno di curiosità ed interesse per quanto mostrato. Inoltre, oltre 350 visitatori si siano registrati per partecipare alla votazione della migliore collezione esposta, che ha visto al primo posto "I bolli accessori Le lettere (s)perdute" di Vinicio Sesso.

Non ci dilunghiamo oltre nella descrizione degli eventi in quanto altri l'hanno fatto in modo completo; per questo vi rimandiamo:

- al sito della Federazione, con la pagina curata da Mariagrazia De Ros, al link:

<http://www.fsfi.it/filatelia-scuola/documentazione2/martinengo.htm>

- all'articolo di Giuseppe Di Bella, giornalista di ItaliaInformazioni.com, al link:

<http://www.italiainformazioni.com/italia-informazioni/21950/consegnato-a-italiainformazioni-un-premio-per-i-migliori-siti-di-informazione-filatelica>

- all'articolo di Fabio Bonacina, direttore di Vaccari news, al link:

http://www.vaccarinews.it/in dex.php?_id=12887



Espositori e visitatori alla mostra

Ci sembra giusto e doveroso, però, ringraziare tutti coloro che hanno collaborato ed hanno contribuito al successo organizzativo della manifestazione:

- i soci del nostro circolo Efrem Cividini, Matteo Comi, Alberto Ravasio e Gino Vitali che hanno prestato la loro opera a partire da giovedì 20 sino al termine della manifestazione, rendendosi disponibili per qualsiasi necessità ed attività;

- Giovanna, Patrizia, Roberta e Francesca, che, nei loro ambiti, hanno fornito un indispensabile e prezioso supporto a tutti gli ospiti e visitatori;
- gli amici della Pro-Loce di Martinengo, che in qualsiasi momento rispondono: "Presente!!";
- Angelo Teruzzi ed Emanuele Gabbini, rispettivamente Presidente e Presidente onorario del Club della filatelia d'oro italiana, che ci hanno dato la possibilità di organizzare un evento che, per la qualità delle collezioni e degli espositori, mai s'era visto in terra bergamasca;
- Mariagrazia De Ros, Giuseppe Di Bella, Rocco Cassandri e Alberto Ravasio per l'attività divulgativa effettuata negli'incontri con gli allievi dell'Istituto Sacra Famiglia.



Giuseppe Di Bella e Maria Grazia De Ros

Permetteteci, infine, un auto-ringraziamento, noi che siamo chiamati da Angelo Teruzzi i quattro dell'Ave Maria, per avere gestito tutte le fasi della manifestazione al meglio delle nostre possibilità, chiedendo venia se qualcosa non ha funzionato per il verso giusto.
Ad Maiora!



Giovanni, Mario, Vinicio e Marco

Il Monumento a Giuseppe Garibaldi

Adriana Bortolotti

Le fotografie che ritraggono Piazza Vecchia negli ultimi anni dell'Ottocento mostrano al centro dello spazio urbano il monumento a Giuseppe Garibaldi, che si trova oggi alla rotonda dei Mille, commissionato a Cesare e Alberto Maironi in occasione della morte del generale.

Le vicende relative alla costruzione e alla collocazione della statua rivelano i caratteri del rapporto tra Bergamo e Garibaldi, alquanto complesso e contraddittorio al di là dell'apparente entusiasmo.



Garibaldi è da un lato l'eroe liberatore della città nel 1859, fautore dell'unità nazionale, dall'altro il professato democratico anticlericale, con trascorsi mazziniani, frequentemente in dissidio con la monarchia sabauda.

Mentre quindi il patriottismo bergamasco ben s'incontra con la generosa dedizione garibaldina alla causa unitaria, il pensiero politicamente moderato, la devozione alla Chiesa

e la scelta monarchica della maggioranza della popolazione, non trovano riscontro nel repubblicanesimo anticlericale del generale e nelle sue aspirazioni democratiche.

Così, pronti ad unire le loro forze a quelle di Garibaldi in veste di volontari in funzione dell'unità durante le campagne militari risorgimentali, molti bergamaschi conservano una riserva di fondo nei confronti del generale, pronta a manifestarsi qualora ci si fosse spostati dal campo militare a quello ideologico, politico e religioso.

E la morte del patriota nizzardo, il 2 giugno 1882, risveglia tale riserva, alimentando polemiche in seno alla collettività.

Giunta la notizia del decesso da Caprera, si discute animatamente nel Consiglio comunale del 5 Giugno sull'erezione di un monumento commemorativo.

I consiglieri clericali, pur riconoscendo i meriti patriottici di Garibaldi, si oppongono perché non vogliono sia onorato chi sia stato "arma dell'anarchia e della rivoluzione"; i moderati e i progressisti ritengono invece una celebrazione necessaria, sottolineando il debito di riconoscenza della città e della nazione con il generale, anche se alcuni temono che sia intesa come plauso alle idee del defunto.

E' il sindaco Luigi Cucchi, fratello del patriota Francesco stretto collaboratore di Garibaldi, a imporre una mediazione: egli propone di metter da parte le convinzioni religiose e politiche individuali e di riconoscere in Garibaldi solo il patriota e l'eroe. Il Consiglio, aderendo all'idea, delibera quindi lo stanziamento di 4.000 lire per la costruzione del monumento, somma da integrare attraverso le sottoscrizioni private, decide la distribuzione di 1.000 lire tra le famiglie povere degli ex combattenti garibaldini. Nello stesso giorno della delibera consiliare, si costituisce in città un comitato per l'erezione del monumento presieduto dall'onorevole Vittore Tasca, anch'egli combattente volontario con il generale. L'esecuzione dell'opera viene affidata a Cesare e Alberto Maironi, che scelgono di raffigurare Garibaldi maturo, avvolto nella lunga mantella militare grigia indossata nel 1866 e poi a Digione.

La statua in bronzo, alta 3 metri e 30, sarebbe sorta su un piedistallo in granito rosso con ai quattro angoli leoni, sempre in bronzo.

Nei giorni successivi alla delibera consiliare la città è attraversata da polemiche sulla figura di Garibaldi, contemporaneamente oggetto di entusiasmo, di riprovazione e di silenziosi timori. Di fronte alle critiche cattoliche ed ai plausi dei democratici, i liberalmoderati tentano di riconciliare gli animi sovrapponendo il mito eroico alla realtà ideologica nel tentativo di sbiadirne le ombre e attenuare i naturali contrasti. Allo stesso modo la classe dirigente italiana liberalmoderata avrebbe riletto, in quegli anni, le vicende risorgimentali, creando l'immagine, accreditata nei testi di storia ancora nel Novecento inoltrato, di un'armonica ed eroica unità d'intenti tra tutti gli orientamenti politici nazionali in nome del raggiungimento dell'unità. Mentre procede la costruzione del monumento, nuove discussioni sorgono tra i consiglieri comunali riguardo la sua collocazione (seduta consiliare del 28 marzo 1883).

La scelta cadde su Piazza Garibaldi, l'attuale Piazza Vecchia, ridenominata in onore di Garibaldi nel 1861, dalla quale viene rimossa la fontana dedicata al podestà veneto Contarini. La delibera incontra l'opposizione del gruppo clericale, che in seguito esprime voto contrario anche alla messa in bilancio di 10.000 lire per l'inaugurazione (seduta consiliare del 22 maggio 1885).

La cerimonia pubblica si svolge il 13 settembre 1885 ed è occasione di polemiche tra liberali e clericali, strascichi delle tensioni che hanno accompagnato il cammino unitario ed esito della lotta allora in corso per la gestione amministrativa del capoluogo.

Sono presenti esponenti del gruppo liberale cittadino e di associazioni combattentistiche, massoniche e di mutuo soccorso. Ad un concerto presso il Teatro Sociale seguono l'inaugurazione del monumento, due banchetti, uno per le autorità e uno per gli esponenti delle associazioni, ed infine la pubblica illuminazione elettrica serale di alcune zone cittadine.

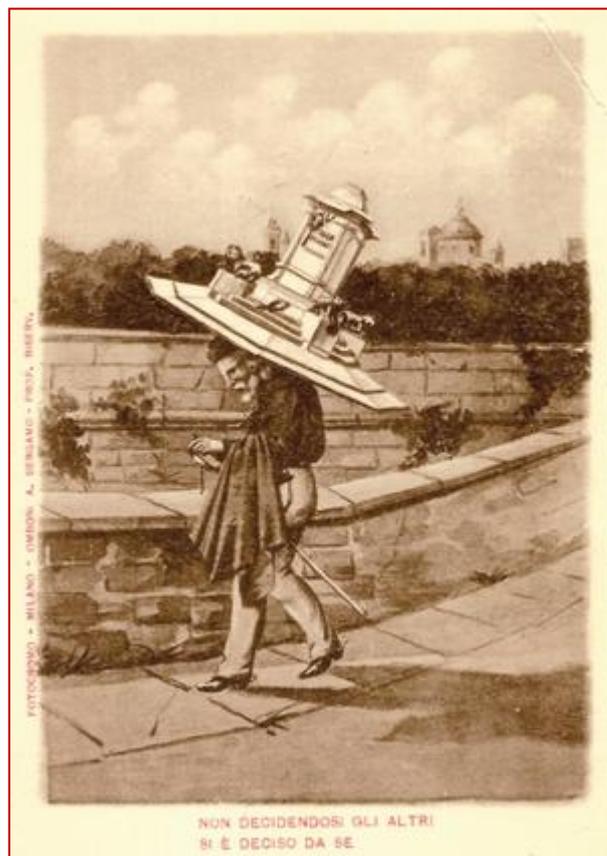
Ridotta è la partecipazione della popolazione – “ Vi accorse un pubblico scelto se non numeroso ” scrive il periodico progressista “ Gazzetta provinciale di Bergamo ” – nella quale predomina un atteggiamento di silenzioso distacco, confermato anche all'esiguità delle sottoscrizioni private. Infatti, come accade in altre città italiane, anche a Bergamo il concorso privato alla costruzione del monumento risulta insufficiente: nella seduta consiliare dell' 8 gennaio 1886 il comitato chiede al Comune di assumere a suo carico la somma che risulta non coperta, circa 4.000 lire, avendo raccolto tra offerte private e contributi di pubbliche amministrazioni un totale di 30.000 lire, il Consiglio acconsente, con un'unica, aperta opposizione di un esponente conservatore-clericale. La giornata del 13 settembre 1885 accende la polemica della stampa cattolica, che scrive parole di severa critica al Comune e a Garibaldi, mentre i parroci rifiutano di collaborare alle iniziative benefiche svoltesi in concomitanza.

I democratici rispondono al boicottaggio clericale con una manifestazione popolare a ricordo del generale. La collocazione del monumento decisa nel 1885 non è definitiva.



Agli inizi del Novecento gli amministratori cittadini avviano il recupero urbanistico di Città Alta, da decenni in stato di decadenza e abbandono, per riqualificarla come centro storico. In quest'ottica, nel gennaio del 1920, Ciro Caversazzi chiede in Consiglio comunale il ripristino della fontana del Contarini e il trasferimento del monumento in Città Bassa, presso l'attuale rotonda dei Mille.

Caversazzi, che ancora da studente aveva commemorato il generale con un fervido discorso nel giugno del 1882, non ritiene adatto il moderno monumento all'impianto medievale di Piazza Vecchia, in quanto, sorgendo alto nel suo centro, ne altera le linee armoniche e impedisce la vista degli antichi palazzi. Inoltre segnala l'inadeguatezza dal punto di vista artistico del basamento posto sotto la statua e propone di rifarlo secondo un nuovo progetto già elaborato. Il Consiglio comunale accoglie la richiesta e poco dopo il monumento abbandona la sua primitiva sede, sostituita dalla fontana settecentesca. La decisione presa alla luce di soli motivi estetici, non solleva discussioni tra i consiglieri o sulla stampa: sono ormai superate le polemiche intorno alla figura di Garibaldi a quarant'anni dalla morte, poiché la mediazione proposta dai liberalmoderati bergamaschi, in sintonia con la linea di pensiero della classe dirigente nazionale, ha ormai improntato la chiave di lettura delle vicende risorgimentali e del personaggio Garibaldi in particolare, divenuto un mito eroico e nazionalistico a tutto tondo, senza visibili ombreggiature politiche e religiose. Il suo monumento, liberato dalle scorie polemiche e dalle letture contraddittorie, può quasi senza problemi scendere da Città Alta ed essere collocato nell'abitato in piano, vero centro della vita amministrativa, economica e culturale di Bergamo. Il suo spostamento rappresenta una ulteriore conquista per la città nuova in espansione, che, già sede del potere politico e finanziario, ospita ora nei suoi spazi anche l'eredità prestigiosa del passato risorgimentale a discapito della città alta, sino ad allora unica custode della memoria storica di Bergamo. L'unico ostacolo al trasferimento della statua si rivela la lentezza della procedura, dovuta a un lungo contenzioso con la ditta fornitrice del nuovo basamento, tanto che in città viene edita una cartolina nella quale Garibaldi stesso risolve il problema dei ritardi amministrativi e logistici, trasferendo il consueto slancio volontaristico dai campi di battaglia alle strade cittadine, per dedicarlo allo spostamento del monumento nella nuova collocazione. Lo spostamento effettivo avviene due anni e mezzo dopo la deliberazione consiliare e il 20 settembre 1922, montato su un nuovo basamento, il monumento viene inaugurato per la seconda volta. Una curiosità: i leoni in bronzo, ritenuti inadeguati per il rinnovato basamento, verranno venduti come rottami nel 1951.



FS FONDAZIONE
BERGAMO
NELLA STORIA

Piazza Mercato del fieno 6/a – 24129 Bergamo

museostorico@bergamoestoria.it <http://www.bergamoestoria.it>
Fonti iconografiche: Museo Storico di Bergamo e Collezione Walter Baù

Si ringrazia la Dr.ssa Adriana Bortolotti, Conservatore Museo Storico di Bergamo per la gentile concessione dell'articolo, estratto dal saggio di prossima pubblicazione

“filatelmia”... cinque anni dopo

Emanuele M. Gabbini

Premessa

Nel 2008 ho pubblicato il volume “filatelmia” in 9.000 copie che sono state quasi tutte distribuite: le ultime copie sono in possesso del “Club della filatelia d’oro italiana” ed alcune sono presso la “Federazione fra le Società Filateliche Italiane” che le distribuiscono in occasione di eventi filatelici.

A distanza di cinque anni mi è stato chiesto da varie parti un articolo “di aggiornamento” al contenuto del volume: ho aderito volentieri all’invito (avendo già anticipato alcune mie opinioni in una mini-conferenza al recente Primo Congresso del “Club della filatelia d’oro italiana” svoltosi a Martinengo lo scorso settembre) perché in questi cinque anni sono accaduti molti cambiamenti nella filatelia e nella mia esperienza di collezionista. L’articolo ricalcherà la impostazione del volume nelle sue cinque parti.

1) Filatelia vissuta

2) Le mie collezioni

Nel 2008, come descrivevo in “filatelmia”, possedevo 12 collezioni: “Sicilia AMGOT - relazioni postali con l’estero”; “Relazioni postali con la Santa Sede (nei pontificati da Pio X a Benedetto XV)”; “Il servizio postale all’interno dell’A.O.I.”; “A.O.I.- relazioni postali con l’estero”; “Il servizio con assegno”; “I servizi postali in Italia”; “Storia dell’uomo e della posta”; “Storia d’Italia dal 1850 al 2000”; “Iconografia postale”; “Deutsche Besetzung Zara”; “Storie di posta” e “Posta della storia” e 6 mini-collezioni: “Le ricevute di ritorno del recapito autorizzato”; “I libretti di riconoscimento postale”; “Le tessere di riconoscimento postale”; “La posta dei comuni”; “La posta degli enti semistatali” e “Le cartoline in franchigia della I GM per l’estero”.

Ho esposto alcune di queste collezioni fino al 2010. Nel 2010 ho preso una decisione per me molto importante: quella di smettere di collezionare e vendere tutte le collezioni. La decisione è stata motivata da un lato dal de-

siderio e bisogno di poter disporre del tempo libero per altre attività e dall’altra dalla necessità di dover monetizzare il patrimonio filatelico per poter realizzare alcuni progetti familiari.

E così, dopo 55 anni di intensa attività, ho posto fine alla mia attività di collezionista.

Tutte le 18 collezioni sono state vendute: quasi sicuramente non ho “ripreso” l’importo speso negli anni, ma, occorre considerare il grande valore del divertimento e dell’arricchimento culturale durante questo lungo periodo.

Da questo punto di vista posso quindi ritenermi soddisfatto.



3) Le mie pubblicazioni

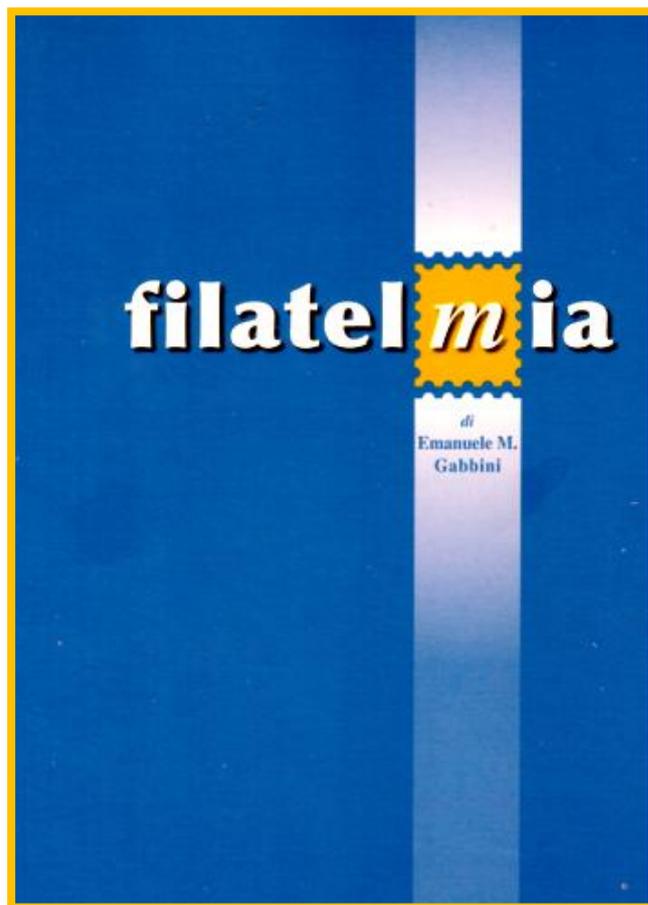
Nel 2008, 2009 e 2010, in collaborazione con gli amici Benito Carobene e Roberto Colla sono stati pubblicati, ogni anno, i tre volumi dell’Unificato di storia postale in una edizione completamente rivista e sistematizzata. Resta il rimpianto che il lavoro sul terzo volume è terminato proprio due mesi prima della scomparsa del caro Benito.

4) Le mie convinzioni filateliche

Ho riletto, a distanza di anni, quanto avevo scritto in questa parte di "filatelmia" composta dai capitoli: "Perché collezionare"; "Cosa collezionare"; "Come collezionare"; "Divertimento o investimento"; "Il sistema filatelia"; "I collezionisti"; "I commercianti"; "Le aste e le vendite per corrispondenza"; "I convegni ed i mercatini"; "Il commercio filatelico in rete"; "I falsari ed i periti"; "I cataloghi"; "La letteratura filatelica"; "Le esposizioni a concorso"; "Le esposizioni non a concorso"; "La filatelia organizzata" e devo dire che, dovessi riscriverli oggi, non cambierei una virgola a quanto scritto. Resta quindi solo da registrare se e cosa è cambiato, in questi ultimi cinque anni, nella dimensione del mercato e nelle modalità d'azione dei vari interpreti del sistema "filatelia". Per quanto riguarda i numeri, come noto, in filatelia, non esiste alcun dato ufficiale, ma da estrapolazioni ed interviste, io ho pubblicato nel 2008 (senza che nessuno abbia formalmente o informalmente confutato i dati) che il mercato filatelico dell'anno (inteso come acquisti di collezionisti italiani e quindi esclusa ogni transazione tra commercianti) fosse allora di 150 milioni di euro: 50 milioni di novità filateliche e materiale para-filatelico (quindi dominato da Poste Italiane) e 100 milioni di euro di acquisti da parte di circa 56.000 collezionisti: l' 11% di questi collezionisti però (6.000 circa) acquistava il 75% del totale (75 milioni di euro).

Prendendo in considerazione la situazione economica generale ed analizzando le modalità d'azione dei vari interpreti durante il quinquennio, si può formulare una nuova valutazione del mercato attuale. Va sottolineato che negli ultimi due/tre anni la crisi economico finanziaria nel nostro Paese (ma anche in tutto l'Occidente) è stata particolarmente severa causando preoccupazioni più o meno giustificate in tutti e riducendo le risorse disponibili (specie per acquisti voluttuari) in una significativa fascia della popolazione. Per quanto riguarda la filatelia, nessuno è stato in grado di porre in essere efficaci strategie e programmi di sviluppo: Poste Italiane ha caso mai ridotto i suoi programmi a sostegno della filatelia; i commercianti ed i collezionisti attraverso le loro varie associazioni non hanno introdotto alcun serio programma di promozio-

ne per la filatelia dei quali si sentiva la mancanza



già nei decenni precedenti il 2008. L'età media dei collezionisti (specie di quelli più importanti) già alta nel 2008 è ulteriormente aumentata per il trascorrere degli anni senza che sia avvenuto un sufficiente ricambio generazionale. La politica della maggior parte degli editori di cataloghi, l'incapacità dei periti filatelici di costituirsi in una unica associazione che garantisca professionalità e trasparenza, la apparente staticità della stragrande maggioranza dei collezionisti che non riescono ad esprimere alcuna azione concreta al di là del solito mugugno, non hanno contribuito certo a creare un clima di fiducia e di sviluppo. Si è quindi creato un circolo vizioso negativo che ha provocato: 1) la modesta apparizione di nuovi seri collezionisti più che compensata dalla scomparsa di collezionisti anziani; 2) la scomparsa di moltissimi "piccoli" collezionisti; 3) la riduzione di acquisti annui da parte anche dei collezionisti "medi"; 4) la crisi di diversi operatori commerciali, specie i più piccoli; 5) la sempre più vistosa crisi dei mercatini e dei convegni filatelici, parzialmente, compensata dagli acquisti in rete.

Strutturalmente, moltissimi sono i Circoli filatelici in crisi (alcuni hanno chiuso), difficile il reperimento di fondi e quindi difficile organizzare attività da parte della Federazione, scarso il ruolo della Associazione commercianti. Alla luce di quanto sopra, la mia stima del mercato attuale è di 120 milioni di euro con una riduzione di 30 milioni, o del 20%, rispetto al 2008. Si modificano anche, a mio giudizio, i segmenti di mercato: 40 milioni di euro - strettamente collegati alle politiche di Poste Italiane - il segmento delle novità e del materiale para-filatelico e 80 milioni il segmento degli acquisti dei collezionisti italiani. Questi vedono il loro numero scendere a 30.000 contro i 56.000 del 2008. La riduzione significativa nei numeri (meno 46%), si riferisce però largamente ai piccoli collezionisti. Quindi il 17% dei collezionisti (5.000 contro i 6.000 del 2008) rappresentano il 76% degli acquisti del segmento (65 milioni di euro). La fascia dei collezionisti "medio-alti" si riduce quindi in numero (meno 17% dovuto essenzialmente ad un fattore di età), ma il mercato in valore assoluto da loro rappresentato si riduce solo del 13%.



5) Uno sguardo in avanti

Nel 2008 ipotizzavo due scenari: uno di sviluppo (essenzialmente legato alla capacità di attuare seri programmi di promozione della filatelia da parte degli enti preposti, ma legato soprattutto ad una evoluzione di mentalità sia da parte dei collezionisti che da parte degli operatori commerciali) che avrebbe potuto portare, in 10 anni, ad un uguale numero di collezionisti (60.000: "sostituendo" i collezionisti ultra settantenni con nuovi collezionisti più giovani), ma ad un mercato doppio in va-

lore assoluto. L'altro di " involuzione " con la filatelia divisa da un segmento per pochi "studiosi" (2.000/3.000) che facciano i loro acquisti essenzialmente attraverso poche case d'asta e pochissimi commercianti qualificati ed uno di "collezionismo povero" con un numero limitato di collezionisti (15.000-20.000) che si riforniscano essenzialmente in rete o da piccoli commercianti.

Purtroppo, con l'aggravante della crisi economico-finanziaria, le attività dei primi cinque anni trascorsi sembrano portare più allo scenario di involuzione che a quello di sviluppo. Ma la storia insegna che ogni trend può essere invertito: la crisi economico-finanziaria finirà, la lungimiranza di alcuni operatori commerciali e di alcune Associazioni di collezionisti potrebbe portare ad una nuova filatelia di qualità anche se non eccessivamente elitaria: non potrà più essere, penso, un fenomeno di massa come nei decenni passati. Certo che occorre però lungimiranza, determinazione e programmi concreti che presuppongono volontà di investimento nel settore.

Una ultima considerazione

Con l'esperienza di 55 anni di collezionismo e con tutto quanto contenuto in questo articolo, io, se oggi avessi 30 o 40 anni, non esiterei un attimo a diventare un collezionista filatelico.

Non solo, malgrado abbia lasciato il collezionismo attivo, continuerò sempre a frequentare gli ambienti filatelici dove ho un enorme numero di amici e buoni conoscenti che mai avrei conosciuto se non mi fossi dedicato a questo fantastico hobby:

amici e conoscenti coi quali ho mantenuto proficue relazioni personali e coi quali sono spesso in contatto telefonico o via mail ed è un vero piacere ogni volta che ci si possa incontrare di persona.

Ottobre 2012

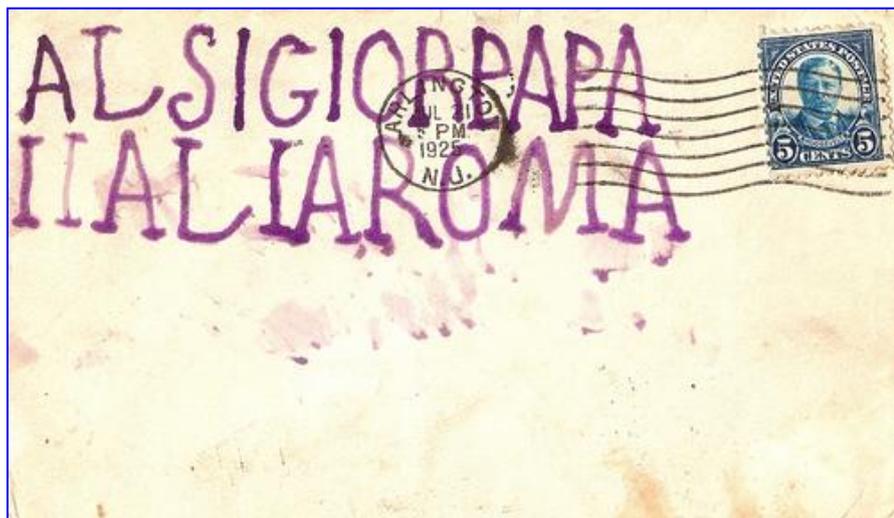
Si ringrazia l'estensore dell'articolo che ci ha concesso la pubblicazione integrale ed il Club della filatelia d'oro per il quale è stato scritto.

Storie di Uomini...Storie di Posta

Vinicio e Fausto Sesso

“Ebbene, dichiaro qui, al cospetto di questa Assemblea e al cospetto di tutto il popolo italiano, che io assumo, io solo, la responsabilità politica, morale, storica di tutto quanto è avvenuto. Se le frasi più o meno storpiate bastano per impiccare un uomo, fuori il palo e fuori la corda! Se il fascismo non è stato che olio di ricino e manganello, e non invece una passione superba della migliore gioventù italiana, a me la colpa! Se il fascismo è stato un'associazione a delinquere, io sono il capo di questa associazione a delinquere!”

Queste le celeberrime parole con cui Benito Mussolini, nel discorso in Parlamento del 3 gennaio 1925, rivendicò la *responsabilità morale* del delitto Matteotti. Discorso che fece intuire la deriva autoritaria a cui si stava apprestando il fascismo, deriva che si compì alla fine dello stesso anno 1925, quando tutti i poteri furono affidati a Mussolini: il capo del governo viene dichiarato non più responsabile di fronte al Parlamento, ma solo nei confronti del Re. Ci piace immaginare, allora, che sia stato un ingenuo italoamericano, di provata fede cattolica, che seguiva con apprensione le sorti del suo paese d'origine, ad inviare questa missiva al Papa per implorarlo di intervenire, o per-



lomeno di pregare, per risparmiare questa sciagura all'Italia. E' solo una nostra fantasiosa ipotesi, naturalmente. Della lettera, inviata il 21 luglio 1925, da Arlington (Stati Uniti), affrancata con il 5 cents Roosevelt, ed ingenuamente indirizzata "AL SIGIOR PAPA ITALIA ROMA", giunta regolarmente a Roma, come attesta il timbro sul retro (3 agosto 1925), non se ne conosce il contenuto, né tantomeno se sia stata letta da Ambrogio Damiano Achille Ratti, Papa PIO XI, che iniziò il

Suo Pontificato il 06 febbraio 1922, conclusosi con la sua morte il 10 febbraio 1939. In ogni caso, fosse andata come abbiamo ipotizzato, il povero emigrante avrebbe visto le sue speranze molto deluse. Il Papa già nel 1922 (ma era ancora cardinale) si era così espresso, in un'intervista, nei confronti di Mussolini:

«Quell'uomo, ragazzo mio, fa rapidi progressi, e invaderà tutto con la forza di un elemento naturale. Mussolini è un uomo formidabile. Mi ha capito bene? Un uomo formidabile! Convertito di recente, poiché viene dall'estrema sinistra, ha lo zelo dei novizi che lo fa agire con risolutezza. E poi, recluta gli adepti sui banchi di scuola e in un colpo solo li innalza fino alla dignità di uomini, e di uomini armati. Li seduce così, li fanatizza. Regna sulla loro immaginazione. Si rende conto di che cosa significhi e che forza gli fornisca? Il futuro è suo. Bisognerà però vedere come tutto questo andrà a finire e che uso farà della sua forza. Che orientamento avrà, il giorno in cui dovrà scegliere di averne uno? Resisterà alla tentazione, che insidia tutti i capi, di ergersi a dittatore assoluto?»

Passarono solo tre anni e, come si diceva, Mussolini non resisterà a questa tentazione.

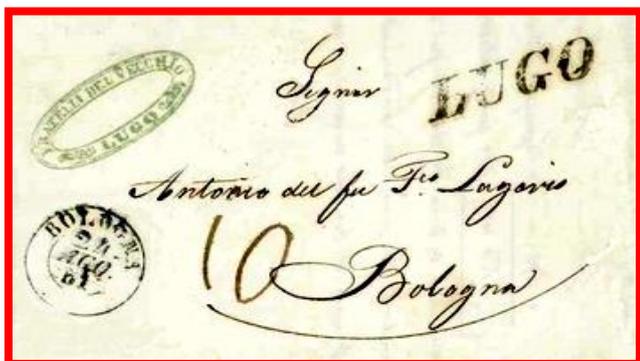
Nonostante ciò, quattro anni dopo, a commento dell'avvenuto concordato Stato/Chiesa, i *Patti Lateranensi*, il Papa definì Mussolini, in un discorso all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, «l'uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare». «5 cents sprecati», avrà commentato, con amarezza, il nostro immaginario mittente.

Non poteva ancora sapere che il suo Paese, gli Stati Uniti, avrebbe dovuto spendere immensamente di più, quasi due decenni più tardi, per liberare l'Italia da quella dittatura.

Una storia d'amore per espresso ... fermo posta

Giuseppe Di Bella

Nel XVIII secolo, a seguito del notevole sviluppo economico e sociale verificatosi in Europa, crebbe in modo esponenziale l'utilizzo del servizio postale da parte dell'utenza privata e commerciale. Nei primi modelli organizzativi dei servizi postali prestati ai soggetti di diritto privato, non era prevista la distribuzione a domicilio della corrispondenza che veniva ritirata a cura dei destinatari presso gli Uffici postali o punti prestabiliti in luoghi pubblici, centrali e di grande traffico, come piazze, mercati o porti. Per questi motivi, sulle lettere viaggiate fino a metà Ottocento, ritroviamo spesso solo il nome del destinatario e la città di residenza, senza altra indicazione di indirizzo.



Possiamo quindi affermare che in origine tutte le missive "private", o come si diceva, dei "particolari", erano tecnicamente "ferme in posta" poiché al materiale ritiro in arrivo doveva provvedere personalmente il destinatario o un suo delegato.

In Europa questa prassi inizia a scomparire nei primi decenni dell'Ottocento: prima nei grandi centri urbani e poi via via in tutta la rete postale, a fronte dell'organizzazione da parte delle Amministrazioni Postali di un servizio di recapito a domicilio, eseguito per mezzo di porta lettere, sempre più capillare, accurato ed affidabile.



Il primo regolamento postale "italiano", adottato nel febbraio del 1861, e poi applicato in tutte le Province del Regno d'Italia, all'art. 158 stabiliva che trascorsi inutilmente dieci giorni di giacenza in Ufficio, senza che venisse ritirata la posta priva di indicazione del domicilio "... è dovere dei Portalettere di adoperarsi con tutti i mezzi possibili per conoscere il domicilio dei destinatari delle lettere da distribuirsi, nonché i nuovi abitanti delle case che si trovano nel loro giro". Con l'unificazione dell'Amministrazione postale, seguita alla proclamazione del Regno d'Italia, inizia quindi a delinearsi il nuovo servizio di consegna a domicilio. Divenuta prassi ordinaria la consegna a domicilio, il ritiro delle corrispondenze presso gli uffici postali, ovvero il servizio di fermo posta, rappresentava un'eccezione che venne ufficialmente prevista e regolamentata nella riforma del 1863. Il servizio veniva prestato gratuitamente e bastava richiederlo scrivendo sul fronte della lettera la dicitura "Ferma in posta" o similari, come "Fermo posta" o l'abbreviazione "FP" o ancora il francesismo "Posta restante". Il "nuovo" servizio di fermo posta, nazionale ed internazionale, venne sempre più utilizzato dagli agenti di commercio, dai viaggiatori, dai lavoratori itineranti o imbarcati, ma anche da chi desiderava mantenere segreto un rapporto personale o epistolare.

Il suo utilizzo cresceva velocemente e di pari passo con l'esponentiale sviluppo delle comunicazioni postali registrato nella seconda metà dell'Ottocento. Il servizio poteva essere richiesto per tutte le corrispondenze ordinarie, tranne le assicurate, per le stampe e per i giornali non spediti dall'editore e per i pacchi postali, esclusi quelli con valore dichiarato.

Il fermo posta veniva talvolta applicato "d'ufficio" in caso di assenza del destinatario, ovvero a corrispondenze giacenti per diversi motivi logistici ed in attesa di disposizioni del mittente o del destinatario. Ugualmente veniva applicato in caso di giacenza di raccomandate il cui recapito a domicilio fosse andato due volte a vuoto.

Veniva attivato anche nel caso di indicazioni del mittente, evidenziate sul fronte della lettera, del tipo "Ferma in stazione" o "Momentaneamente a" o ancora per i militari "Di stanza a ..." etc.

Va comunque evidenziato che il Regolamento postale venne interpretato in modo differenziato e di conseguenza l'applicazione pratica del fermo posta d'ufficio, fu alquanto diversificata.

A causa dell'impegno di uomini e mezzi che l'espletamento del servizio comportava, e ancor più per far fronte alle spese della grande guerra, come si legge nella motivazione del provvedimento, nel 1915 in Italia venne introdotta una tassa per il servizio di fermo posta. Il pagamento dava diritto alla giacenza delle missive presso l'ufficio indicato dal mittente per 30 giorni.

In caso di mancato ritiro, le lettere sarebbero state restituite al mittente (se conosciuto) che avrebbe corrisposto la tassa eventualmente applicata: nel caso in cui il mittente fosse rimasto sconosciuto, sarebbe stata applicata la procedura di invio della "corrispondenza inesitata" alla Direzione di competenza per la definitiva distruzione.

Venne inoltre previsto sia il pagamento in partenza del diritto di fermo posta, che quello in arrivo con una maggiorazione del costo, che serviva a coprire il rischio di non ritiro dell'oggetto postale. Nel primo caso il mittente anticipava il pagamento del servizio applicando sulla missiva francobolli ordinari per l'importo corrispondente.



Nel secondo caso la tassa veniva corrisposta dal destinatario al momento del ritiro al portello e l'importo pagato era rappresentato con segnatasse applicati sulla stessa missiva.



Era inoltre possibile che il servizio di fermo posta fosse richiesto direttamente dal destinatario per motivi contingenti, come per esempio in caso di temporanea assenza.

Anche per le lettere provenienti dall'estero era possibile richiedere il servizio di fermo posta a destino, ma non era previsto il pagamento in partenza poiché questa eventualità non era stata prevista negli accordi di reciprocità dell'Unione postale universale (UPU). Pur in contrasto con le norme regolamentari, che prevedevano la separata tassazione di ogni singola missiva ferma in posta, avveniva nella pratica che al momento del ritiro, la tassazione per il fermo posta di più lettere indirizzate allo stesso soggetto, venisse eseguita con l'applicazione di segnatasse, corrispondenti a più tassazioni, sulla stessa lettera. In alcuni casi vennero anche cumulate tasse per il fermo posta e tasse di altra natura ovvero per insufficiente affrancatura ordinaria in partenza.



L'amore ... fermo posta

Oltre che per esigenze di carattere logistico, contingente e commerciale, spesso il servizio di fermo posta è stato utilizzato dagli ... innamorati "contrastati" che volevano o "dovevano" mantenere segreto il loro rapporto. Infatti, fino a qualche decennio or sono, accadeva che le famiglie fossero contrarie al fidanzamento dei figli con una determinata persona che non si riteneva "idonea" alla bisogna per motivi di carattere personale o, più spesso, a causa dell'appartenenza ad altra "classe sociale" ovvero per disuguaglianze economiche.

In alcuni casi gli innamorati osteggiati dalle famiglie, trovavano un potente ed efficace alleato nel fermo posta.

Infatti l'utilizzo di questo servizio impediva che la corrispondenza venisse intercettata dai familiari perché il destinatario andava di persona a ritirarla, direi nascostamente, presso l'ufficio postale.

Dunque il servizio di fermo posta assumeva un inatteso ruolo "sociale", quello di complice degli innamorati e di ... paraninfo.

Tra le tante carte archiviate ed in attesa di essere "rianimate", è riaffiorata di recente una cospicua corrispondenza, che consta di oltre duecento lettere, tra due innamorati ed ho ritenuto che la loro storia "sentimentale e ... postale", fosse meritevole di essere raccontata.

La vicenda si sviluppa tra il 1945 ed il 1947: il protagonista maschile è Raimondo, un Tenente medico dell'esercito italiano di stanza a Macomer (NU).

La promessa sposa è Irene, una giovane maestrina di Gonnostramatza (OR). All'interno delle buste affrancate, ho ritrovato anche alcune lettere e così ho ricostruito questa piccola grande storia d'amore e di posta. Il punto di partenza è una lettera di Irene datata 16.2.1945:



Raimondo Caro,

eri è successo il finimondo, la tua lettera è stata consegnata da Giovanniccu (il postino del paese ndr) a Babbo. Loro pensavano che tra noi fosse tutto finito e mi sono presa uno schiaffo e poi sono rimasta tutto il giorno chiusa in camera piangendo. Ma non mi importa nulla, io ti penso sempre, anzi non penso ad altro e non riusciranno mai ad allontanarmi da te. Non mandarmi più lettere, anche se questo significherà per me una grande sofferenza. Vuol dire che ci vedremo da zia Teresa quando verrai in paese per la SS. Pasqua.

A presto

Irene

Un amore osteggiato, forse per motivi personali o "politici", ed un rapporto epistolare impossibile se non fisicamente pericoloso, ma ecco l'intervento risolutivo del fermo posta delineato nella determinata risposta dell'ardente ed ardito innamorato:

Mia amatissima,

Sono addolorato per quanto accaduto. A Pasqua tornerò a parlare con i tuoi genitori insieme a mamma e vedrai che li convincerò, anche perché la guerra finirà presto ed io tra

poco avrà una promozione. Se non accetteranno sai quello che voglio fare.

Ho servito l'Italia, il Duce ed il fascismo, ho combattuto in Spagna coi Franchisti e poi in Africa. Non ho mai arretrato davanti al nemico e più volte ho visto la morte in faccia, sofferto la fame e la sete: insieme ai miei camerati ho bevuto le urine dei cammelli e l'acqua dei radiatori. Ho operato feriti gravi con il coltello ed ho visto ferite di cui non riesco neanche a parlare.

Ho creduto, obbedito e combattuto. Ora il fascismo è caduto e il suolo della Patria calpestato dagli stranieri. Non so cosa ci riserba il domani ma il nostro futuro è insieme: ora non temo null'altro che perdere te, mio unico bene.

Per quanto alle lettere, questa presente te la porterà di nascosto mia sorella Annina alla Messa di domenica. Ma da lunedì in avanti vai tu, senza farti vedere da babbo, all'Ufficio postale e lì troverai ogni giorno, ferma in posta, una mia lettera e così di seguito faremo. Ti scriverò ogni giorno per espresso. Tu puoi continuare a scrivermi per espresso al solito indirizzo qui a Macomer. In questa mia trovi allegati i francobolli per affrancare diverse lettere e poi te ne manderò altri.

Tuo Raimondo
Macomer 18 febbraio 1945

Il nuovo sistema di comunicazione funzionò bene come testimoniano le tante lettere per espresso scambiate, dalle cui date ricaviamo che effettivamente Raimondo scriveva ogni giorno, e sempre per espresso ad Irene, avendo cura di specificare "Fermo posta – personale" forse per timore che le sue lettere venissero comunque consegnate ad altri!



Anche Irene scriveva ogni giorno per espresso al suo innamorato che la riforniva costantemente e copiosamente di francobolli. In merito alle affrancature, Raimondo evidentemente deteneva ordinariamente una notevole quantità e varietà di valori. Per questi motivi si riscontrano affrancature con più valori gemelli. Pur non essendo un filatelista, Raimondo applicava i francobolli in modo ordinato e talvolta molto decorativo, quasi a voler imitare una "valentina" da offrire alla sua amata.



Quello tra Irene e Raimondo fu certamente un grande amore e la passione, lo sappiamo, spesso riesce ad oscurare anche la ragione e l'evidenza, perfino quella ... postale.

E così Raimondo "sprecava" quotidianamente il suo denaro poiché la soprattassa pagata per il recapito espresso, nel caso illustrato cinque Lire, non dava effettivi vantaggi alle sue lettere.

Infatti gli espressi viaggiavano insieme alla normale corrispondenza ordinaria, seppur distinti, e solo all'arrivo si avvantaggiavano sulle altre missive perché il loro recapito al domicilio veniva subito affidato ai portalettere o ai fattorini del servizio telegrafico. La problematica era nota ai vertici dell'Amministrazione postale che per porre rimedio a questa discrasia, nel 1922 modificò il regolamento di esercizio, stabilendo che il servizio espresso non poteva essere accettato congiuntamente al fermo posta perché impossibile da eseguire. Nonostante la chiarezza della disposizione, questi due "incompatibili" servizi venivano talvolta richiesti in modo associato da qualche utente, verosimilmente non a conoscenza del modo in cui si espletava il servizio degli espressi.

Ma la circolazione di queste anomale missive, non poteva di fatto essere impedita poiché le lettere per espresso non dovevano essere necessariamente consegnate allo sportello, ma spesso venivano introdotte, già affrancate, nelle buche. Di fatto quindi non vi era una "accettazione" presso lo sportello, circostanza che impediva al servizio postale di avvisare l'utente della inutilità del pagamento del servizio espresso e quindi di rifiutare la missiva. Per questi motivi la stessa disposizione sopra citata escludeva che gli espressi eventualmente indirizzati fermo posta, pagassero la tassa prevista sia in partenza che in arrivo.

Di questa disposizione verosimilmente era al corrente il protagonista della nostra storia che infatti, sempre ben fornito dei francobolli "disponibili" in Sardegna in quel complesso momento storico e postale, applicava accuratamente l'affrancatura ordinaria e quella per l'espresso, ma non quella per il fermo posta la cui tassa, a norma di Regolamento, non venne mai applicata neanche in arrivo.



Forse era anche cosciente della poca utilità dell'espresso ... ma l'amore si sa a volte rende irragionevoli ed il nostro spasimante forse confidava in un "trattamento di favore": probabilmente sperava che giunti a destinazione, i suoi espressi sarebbero stati, in quanto tali, resi subito disponibili allo sportello del fermo posta. Ma vi è di più. Dalle corrispondenze esaminate si è evidenziato che l'ufficiale postale di Macomer, addetto alla bollatura ed inoltre delle corrispondenze, a far data dal marzo del 1946, iniziò a non bollare in partenza gli espressi di Raimondo o a sbarrare a penna i francobolli. Difficile stabilire il motivo di questo comportamento, ma è ipotizzabile

che l'ufficiale postale temesse, vista la quotidianità dell'invio, di essere "accusato" di una irregolarità per aver "accettato" un oggetto postale non conforme per l'incompatibilità dei due servizi richiesti. Infatti verosimilmente, al fine di accelerarne la partenza, Raimondo consegnava gli espressi direttamente presso l'ufficio postale, ritirando contemporaneamente la posta in arrivo, e forse dopo tanti avvertimenti, l'ufficiale postale decise di non bollare i francobolli, pur non potendo rifiutarsi di accettare ed inoltrare la corrispondenza. Ma queste reiterate irregolarità e la mancata bollatura, non sfuggirono al Verificatore postale, che nell'ambito dei controlli effettuati, appose sui francobolli il suo sigillo "VERIFICATO" poiché in ogni caso i francobolli andavano annullati.



Questa la umanissima vicenda di Irene e Raimondo che, vista la tenacia e la determinazione dimostrata, sia sentimentale che postale, sono certo hanno coronato il loro sogno d'amore ... con l'aiuto determinante del fermo posta. "Evolutosi" il costume, negli anni 70' e 80' del Novecento, il servizio di fermo posta è stato massicciamente utilizzato, specialmente per corrispondenze alquanto "piccanti" scambiate a seguito di annunci anonimi, in genere per questioni attinenti ad incontri personali e sessuali più o meno trasgressivi: "Scrivere fermo posta centrale" oppure "Casella postale 343, rispondo a tutti" ect.

Ricordo di aver visto nel 1983, presso una cartiera, un paio di metri cubi di tali corrispondenze anonime inviate fermo posta: si trattava di quelle "scartate" ed inviate al macero perché non ritirate, o indirizzate a casella non più esistente, in una sola Provincia, e

questo da la misura della enorme quantità di lettere di tal genere che intasavano gli sportelli del fermo posta e le caselle postali. Oggi anche la trasgressione ha perso il tratto romantico del viaggio postale e quello materiale della carta manoscritta ed ha cambiato mezzo: viaggia eterea nel web e sui cellulari.

Ma la storia delle comunicazioni postali "scritte" e viaggiate nello spazio materiale dell'uomo, rimane affascinante e conserva intatto tutto il suo significato storico, sociale ed umano.

Si ringrazia l'autore per la gentile concessione, il C.F.O. e Sicilia Informazioni * Filatelia e Collezionismo*, per la divulgazione dell'articolo originariamente pubblicato da questi siti web.

CIRCOLO FILATELICO BERGAMASCOCIRCOLO NUMISMATICO BERGAMASCO

57° CONVEGNO COMMERCIALE E MOSTRA FILATELICA

48° CONVEGNO NUMISMATICO NAZIONALE

BERGAMO

STARHOTELS® Cristallo Palace - Via Betty Ambiveri, 35

Venerdì 15 febbraio 2013 ore 16.00 - 20.00
Sabato 16 febbraio 2013 ore 9.00 - 19.00

Verranno emesse Cartoline Commemorative:
"L'UOMO E LA MONTAGNA"
in memoria di Antonio Baroni, Annullo Filatelico
e Medaglia Commemorativa della serie
"Antiche Tradizioni Bergamasche".

www.circolofilaticobg.it

In collaborazione con



sezione di Bergamo



Il Corriere Postale

BergamoFil

Notiziario ufficiale del: **Circolo Filatelico Bergamasco** fondato nel 1920, iscritto alla F.S.F.I. dal 1946 www.circolofilaticobg.it. * **Presidente:** Vinicio Sesso * **Vice Presidente:** Mario Bonacina * **Segretario:** Gianantonio Patelli * **Consiglio Direttivo:** Romano Arsuffi - Walter Baù - Eugenio Ginouliach - Giovanni Nembrini - Marco Panza - Alberto Ravasio * **Revisori:** Rossella Della Monica - Adriano Riva * **Probiviri:** Sandro Bertoni * **Sede ed indirizzo:** Via Beata Bartolomea Capitanio 11, 24125 – Bergamo * **Apertura Sede: Domenica 9,00 – 12,00.** Notiziario realizzato e ciclostilato in proprio, destinato a Soci e Amici del Circolo. Gli articoli firmati impegnano i loro estensori, la redazione ed il C.F.B. declinano ogni e qualsiasi responsabilità, a qualunque titolo ad essi riconducibile, per quanto pubblicato. Il presente notiziario non è in vendita. La collaborazione è gratuita ed aperta a tutti i soci e agli iscritti alla F.S.F.I.